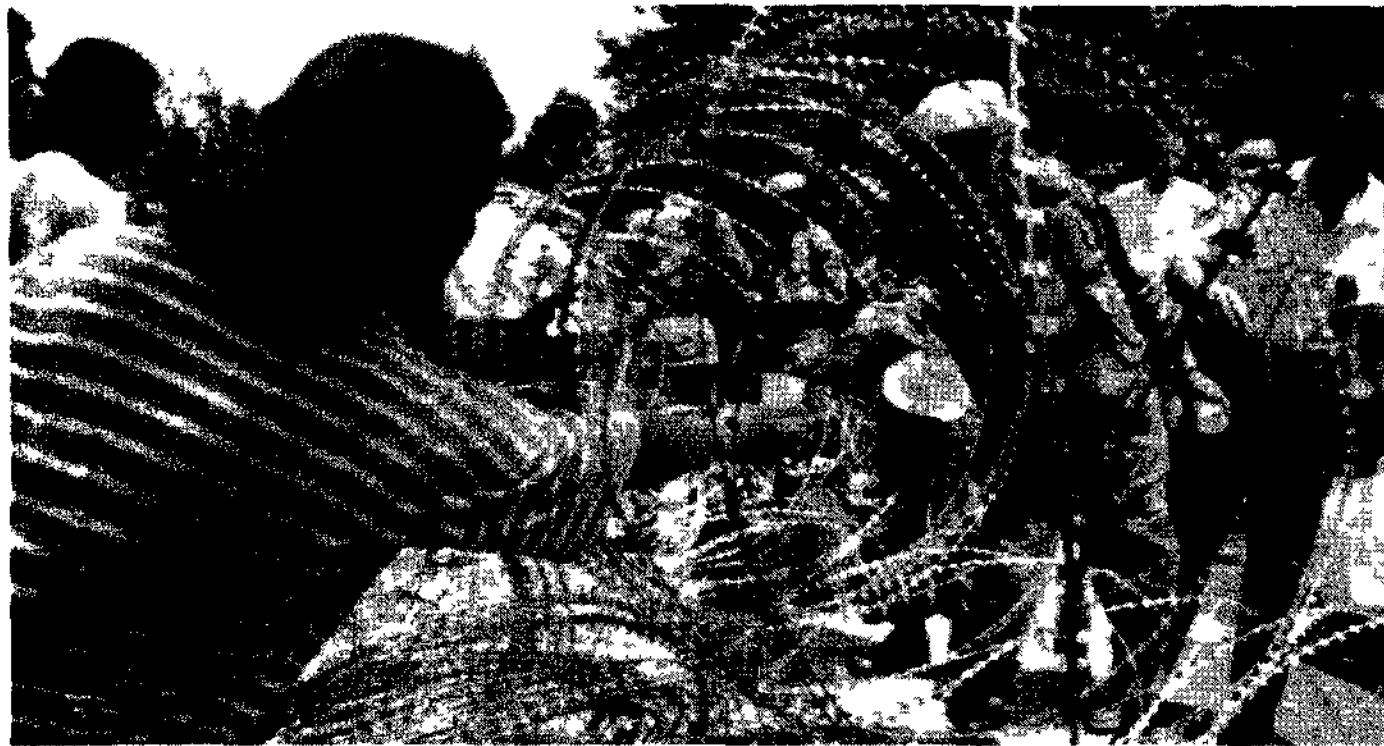


LAGER BOSNIA.

Offensiva finale sulla seconda enclave lasciata indifesa
Il premier bosniaco al mondo: «Salvateci dandoci le armi»



Un soldato poliziano dell'Onu offre un bicchiere d'acqua a una donna rifugiata a Tuzla

Craig Johnston/Ansa

LE VESTIMENTANZA

Un soldato di Srebrenica «Scampato dall'inferno»



Pale «Riprenderemo quelle terre a ogni costo»

TUZLA. L'inferno di fuoco a Srebrenica. L'enclave musulmana caduta martedì scorso in mano serba dopo l'inutile e tardivo raid degli aerei della Nato... la disperata resistenza dei pochi e mal armati soldati bosniaci... la fuga nei boschi di tutti donne bambini militari civili... Il suicidio di una giovane sllavica. Eppoi le imboscate serbe i ra strellamenti le esecuzioni somma ric i morti lasciati lungo la strada. Un soldato bosniaco il primo ritrovato e scampato all'assedio di Srebrenica ha raccontato oggi l'onore della disfatta musulmana consumata sotto gli occhi impotenti dell'Occidente impegnato in un frenetico e vano lavoro diplomatico per tentare di uscire dal labirinto bosniaco con una proposta concreta che fermi il massacro o con la resa e il ritiro dei caschi blu delle Nazioni Unite.

I serbi a un passo dai musulmani di Zepa
Proclama di Karadzic: «Cancelleremo le zone protette»

Dopo Srebrenica è la volta di Zepa. La piccola enclave musulmana è sul punto di cadere nelle mani delle milizie serbo-bosniache. Contro la fanteria e i carri armati T-55 la gente si difende con i fucili strappati ai 79 caschi blu ucraini che dovevano difendere la «zona protetta» Karadzic parla da vincitore e annuncia «Le zone protette devono scomparire. Altrimenti le prenderemo con la forza». Il premier Stajdzic «Toglieteci l'embargo di armi»

NOSTRO SERVIZIO

È ormai solo questione di ore e poi anche Zepa cadrà. Come Srebrenica. E la popolazione civile sarà deportata. Come a Srebrenica. Una nuova pagina di orrore sta consumando sulle rive del fiume Zepa sul cui letto giace l'omonima città bosniaca, una delle enclaves considerate «zone protette» dalle Nazioni Unite. Ma a «proteggere» Zepa c'è la sua gente e i 79 caschi blu ucraini simbolo vivente dell'impotenza dell'Onu contro la protervia delle truppe del generale Mladic. La fanteria e i carri armati serbi in serata erano giunti a 500 metri dal centro abitato. «È un attacco vero e proprio», osserva il portavoce dell'Unprofor Chris Guinness. «Le truppe avanzano da occidente spalleggiate dai tank». Tutto come previsto dunque. Il «opinione» di Srebrenica è stato replicato. E nel tragico «opinione» di

una tragedia senza fine ci sono anche quei 79 caschi blu costretti ad abbandonare in mattinata tre posti di osservazione dove erano dislocati mentre quelli di altre quattro postazioni erano stati obbligati nel corso della scorsa notte a consegnare le armi ai soldati governativi di stanza nell'enclave e decisi ad una resistenza disperata.

Gli abitanti in fuga

Si la caduta di Zepa è ormai imminente. I suoi sedicimila abitanti lo sanno e stanno cercando di fuggire di mettersi in salvo prima dell'ingresso in città dei miliziani di Karadzic. Prima cioè che si repli chi «Srebrenica» con la cacciata della popolazione musulmana con la deportazione di tutti i maschi validi per le armi minorenni compresi. Descriviamo la battaglia in corso perché in essa c'è tutto il dramma della Bosnia. E la spre-

porzione delle forze in campo. L'impotenza dei caschi blu la di sperata resistenza di un manipolo di musulmani. Avanza come un rullo compressore la fanteria serbo-bosniaca forte del sostegno dei carri armati T-55. Un «rullo compressore» contro il quale acquista una dimensione eroica la resistenza senza speranza degli abitanti della miscolata enclave armati dei fucili strappati allo sparuto contingente di caschi blu ucraini. Ogni tragedia che si rispetti ha un suo sviluppo farsesco. A Zepa viene dal cielo. Aerei Nato hanno compiuto nel pomeriggio sorvoli della zona. Hanno visto i carri armati che avanzavano i cannoni tuonare. Senza intervenire. Perché è mancata l'autorizzazione dell'Onu a colpire le postazioni dei miliziani di Ratko Mladic, nonostante la di spontanea ad intervenire espressa sempre nel pomeriggio a Napoli dal comando del settore sud dell'Alleanza atlantica.

Avanza la fanteria serbo-bosniaca con la benedizione di Radovan Karadzic che ha consegnato in un'intervista al quotidiano spagnolo El País il summa del suo pensiero. Senza giri di parole da leader vincente Karadzic ha spiegato che «le zone protette devono scomparire. Altrimenti le prenderemo con la forza». È un torrente in piena lo «psichiatra di Pale». Si sente forte invincibile pronto a dettare le sue condizioni ad una Comunità

internazionale di usi incerta sul da farsi. L'obiettivo dei serbi precisa ancora Karadzic è di assicurarsi l'assoluto controllo della Bosnia orientale senza «buchi» di Gorazde Srebrenica e Tuzla. Ma il capo dei serbo-bosniaci non dimentica Sarajevo la principale tra le «zone protette». Il suo destino afferma è di essere divisa in due «se i musulmani accettano».

Le condizioni dei vincitori

Si perché questa spartizione è un «regalo» elargito da Karadzic. In caso contrario aggiunge Sarajevo sarà solo serba. Tutto questo mentre la fantomatica forza di reazione rapida continua ad addentrarsi nella piana di Tomislavgrad. Ma nessuno più in Bosnia si illude sulla «rapidità» e l'efficacia di un intervento promesso e mai avvenuto. Di questa speranza non c'è più traccia nelle parole del primo ministro bosniaco Hans Siladzic. «Vorremmo che la comunità internazionale e in particolare quelli che hanno imposto l'embargo delle armi a una popolazione indifesa», dice il premier davanti ai microfoni della Bbc, «fornissero le armi a questo popolo e ci assicurassero una protezione aerea». «È un debito», aggiunge, «ed è il minimo che possiamo fare per riparare allo sbaglio orribile che hanno commesso verso questi bambini costretti alla fuga». In questo scenario da incubo c'è anche chi tenta di mantenere

in vita una parvenza di azione diplomatica. Si tratta di Carl Bildt inviato dell'Unione Europea ven a Belgrado. Le autorità serbo-bosniache ha annunciato Bildt hanno autorizzato il comitato internazionale della Croce rossa a visitare diverse migliaia di prigionieri musulmani che si ritiene siano stati catturati durante l'occupazione di Srebrenica. «L'accordo c'è», ha dichiarato Bildt, «l'accesso del Ccr è significativo questo al momento rappresenta la priorità nel campo dei diritti umani». Nonostante le bombe deportazioni e attacchi in corso l'inviato dell'Ue non ha perso ogni speranza. Ho elementi per ritenere», afferma, «che miglione entro la settimana entrante le possibilità di avere accesso a Gorazde». Ma Gorazde è il prossimo obiettivo dei serbo-bosniaci. La «pulizia etnica» passa anche da lì.



Sarajevo «Fateci difendere. Basta con l'embargo»



Una profuga di Srebrenica attende di entrare nel campo

Johnston/Ansa

Allarme della Bonino e del New York Times «Scomparsi 12mila profughi»

«Sono scomparsi 12mila profughi, tutti uomini in età da combattimento». L'allarme lo lancia Emma Bonino in visita a Tuzla. «Un vero genocidio». Il New York Times sono 20mila gli scomparsi dopo la presa di Srebrenica.

NOSTRO SERVIZIO

SIALATO Dodicimila uomini e donne sono scomparsi nel nulla dopo la caduta di Srebrenica. I miliziani dal profondo giro di una guerra che raggiunge toni sempre più cupi. Ci le per dare il senso di una fuga di un'altra terribile pagina di questo orrore. Bosnia che sembra non avere fondo. L'allarme per gli uomini scomparsi lo lancia da Tuzla la commissaria europea per gli affari internazionali Emma Bonino. Parla di dodicimila profughi scomparsi di cui si stima la

serie dodicimila uomini tutti in età di leva che non rispondono al appello dopo la fuga di Srebrenica e caduto in mano serba. Un allarme ripreso dal quotidiano statunitense New York Times che oltre per le cifre ancora più inquietanti sarebbero 20mila gli scomparsi. Un numero confermato da l'Onu citate dal quotidiano. Sono circa 20mila le persone disperse di cui non sono in scelti e dove in alcuna traccia. «Alla fine il portavoce delle Nazioni Unite a Tuzla Yvan Staj-

shayev - I serbi affermano che devono controllare la loro posizione ma data la maniera in cui è stata condotta l'offensiva contro Srebrenica abbiamo motivi per temere il peggio». Un pessimismo che potrebbe preannunciare un nuovo olocausto il mondo ora teme che la sorte di questi uomini potrebbe davvero finire in un campo di sterminio.

Emma Bonino giunta a Spalato da Tuzla ha fatto un primo bilancio delle condizioni in cui versano i dannati di Srebrenica. La commissione europea afferma che per i fuggiti la situazione umanitaria sembra essere migliorata, nono stante l'allarme per gli scomparsi. Per 18mila profughi quindi il re-impiego di Tuzla. I miliziani hanno trovato rifugio in scuole e fabbriche abbandonate trasformate in centri di raccolta. Cinquemila persone restano però abbandonate a se stesse sotto un cielo torrido. «Una temperatura di oltre 37 gradi all'ombra», sulla pista dell'aeroporto in disuso, un' situazione ad alto rischio anche perché la pista è

circondata da campi minati dove chiunque tenti di allontanarsi per ripararsi dall'aria in cerca di acqua o di qualcosa da mangiare potrebbe saltare in aria. «L'Unprofor», spiega Bonino, «è riuscita a costruire gabinetti per cinque mila profughi ma mancano ancora le cucine, un problema che dal punto di vista umanitario può essere affrontato».

Ma la questione più grave è di «la commissione - è costituita dai 14 mila uomini tutti in età validi per il combattimento - scomparsi. Siamo di fronte a un vero e proprio genocidio. Tutte le voci concordano sul numero che oltre a 1000 che mancano all'appello e che presumibilmente si trovano nelle stadi di Bratunac, ci sono altre 5000 persone di cui non si hanno notizie. Sono scomparsi». La Bonino ha riferito anche della missione a Pale, la capitale dell'attuale paracaduto repubblica serba di Bosnia, del responsabile dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati Dimiter Petic, una missione che

secondo quanto detto anche dal inviato dell'Ue Carl Bildt, dovrebbe aver avuto il risultato di convincere i serbo-bosniaci a permettere l'ingresso della Croce rossa internazionale nelle zone omi a sotto il controllo serbo. Bonino ha anche riferito che 100 caschi blu olandesi sono in tutto i serbi assediati nella loro base a nord di Srebrenica e che il serbo-bosniaco belga dell'associazione M. la scienza frontiera che hanno in cura 50 feriti non trasportabili sarebbe anch'essi in stato

di virtuale detenzione. «Anche il responsabile civile degli osservatori dell'Onu», aggiunge la commissione europea, «non è in grado di evacuare». Intanto nell'immunità della caduta di Zepa l'Ue sta attendendo i conti di raccolta e di assistenza per i profughi a Zenica. Il 19 di luglio c'era una summit dei paesi donatori in cui si farà un piano di aiuto umanitario finanziario. Il governo bosniaco dovrebbe chiedere un miliardo di circa 15 milioni di marchi tedeschi.

Nella sua fuga Hrustanovic racconta di essersi imbattuto in un altro villaggio distrutto. Le case erano fumanti i serbi continuavano a colpire la gente vagava disperata e erano altri morti. (Secondo la ricostruzione dei soldati di Tuzla si tratta del villaggio di Hajzani). Era un altro fronte serbo dal quale Hrustanovic racconta di essersi salvato rotolando da una collina tuffando in un fiume, uccidendo e nuotando fin quando le voci dei soldati nemici non si udivano più. Ien Hrustanovic ha sentito due uomini su un carretto che parlavano. Avevano nomi musulmani. «Allora mi sono detto che finalmente era finita». Ma per i musulmani non è davvero finita. Le parole minacciose di Karadzic e dei suoi miliziani parlano di altri bombardamenti di altri deportati di altri omicidi di compiere sui musulmani indifesi che invece non almeno la fine dell'embargo delle armi per potersi difendere. «Le cui leggi vanno cancellate. Non vi fate illusioni anche Sarajevo sarà distrutta in due», ha tuonato ieri col piglio sicuro di chi si sente con la vittoria in tasca e sa che al 99 per cento delle grandi potenze potrà un deciderlo di fermare con le bombe la sua devastante avanzata e la sua sanguinosa pulizia etnica.